

Viridarium

Scritti offerti ad Anselmo Baroni
per il 67° compleanno

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

A cura di Giovanni Salmeri

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675503-2

Sommario

<i>Ad Anselmo Baroni</i> <i>Bibliografia di Anselmo Baroni</i>	7
<i>Giulio Ciampoltrini</i> L'anello della Fanciulla di Vagli. Donne apuane negli anni delle guerre liguri	11
<i>Giovanni Salmeri</i> Il contributo delle istituzioni greche alla formazione e allo sviluppo della provincia romana di Sicilia (III-I sec. a.C.)	17
<i>Maurizio Giangiulio</i> <i>Oligarchia e democratia</i> greche a Helmstedt nel XVII secolo. Per un recupero di Hermann Conring	35
<i>Arnaldo Marcone</i> Canti popolari e autonomismo siciliano: la <i>Protostasi sicula</i> di Lionardo Vigo	45
<i>Elvira Migliario</i> Storie locali e grande storia: le lezioni di topografia di Gianfranco Tibiletti	51
<i>Milena Mariani</i> Sulla conversione. Un dialogo a distanza fra Pierre Hadot e Bernard Lonergan	69
<i>Francesco Ghia</i> <i>Colligite quae superaverunt fragmenta, ne pereant...</i> Variazioni e fughe su un tema teologico e filosofico-giuridico	77
<i>Silvano Zucal</i> "Ti ho conosciuto fin dal grembo materno". Continuità e discontinuità 'silenica' nell'Antico Testamento	93

Ad Anselmo Baroni

Giovanni Salmeri

arbusta iuvant humilesque myricae

Il termine *viridarium*, che si è scelto come titolo per questa piccola raccolta di scritti offerti ad Anselmo Baroni, ha avuto lunga vita nel mondo romano, poi continuata anche nella lingua italiana. In una lettera all'amico Attico, Cicerone parla del *viridarium* (giardino) di casa sua e dei problemi creati dalla progettazione delle aperture che avrebbero dovuto aprirsi su di esso. Alcune iscrizioni ricordano, inoltre, i *viridaria* che venivano impiantati nei cimiteri, e che ci lasciano intravedere luoghi ben curati e accoglienti. I dipinti di Alma Tadema fanno del resto rivivere ai nostri occhi i giardinetti che con le loro piante ornamentali popolavano il centro dei peristili delle case romane più abbienti. In italiano *viridarium* è divenuto 'verziere', termine di cui tra gli altri si è servito il Pascoli dei *Primi poemetti* – “un usignolo / cantava ancora ne' verzieri” –, e che può indicare non solo un giardino ornamentale alla latina, ma anche un orto.

La scelta di *viridarium* per il titolo di questo volumetto discende, comunque, dall'uso della parola latina che si è fatto nei contratti di acquisto di magioni signorili nelle città di Sicilia in epoca moderna fino al 1819, quando nell'isola per volere del governo borbonico non venne più adoperato il latino negli atti notarili. Con *viridarium* s'intendeva allora un ampio tratto di terreno che alle spalle di un palazzo occupava a volte più dell'area di un isolato. A esso si attribuiva un valore speciale, così che non di rado se ne descriveva la composizione: c'erano gli alberi di agrumi, in particolare i mandarini e i limoni; c'erano gli albicocchi e i susini; c'era il quadrato per le erbe: il prezzemolo, il basilico, il rosmarino, e l'odorosissima menta; c'era il quadrato per i fiori, *in primis* rose e gerani; non era mai presente l'orto, e neppure ulivi e viti, mentre potevano esserci pergolati di camelie, bianche, rosa e rosse. Il *viridarium* di queste case siciliane non era dunque un giardino solo ornamentale come a Roma, ma neppure può essere definito un verziere. Esso voleva essere raffinato e poteva risultare esotico, unendo alle camelie le erbe odorose, e gli alberi di albicocco e di mandarino molto amati nel nord Africa e nel Levante.

Proprio a questi *viridaria* siciliani del Settecento e degli inizi dell'Ottocento io ho sempre mentalmente paragonato le conversazioni che per più di un decennio, a partire dal 1992, ho intrattenuto con Anselmo nello studiolo che dividevamo nel Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico dell'Università di Pisa. Gli argomenti in discussione in

molti casi potrebbero apparire peregrini o di scarso rilievo, ma erano di quelli in grado di consentire alle sensibilità di entrare in sintonia e di consolidare un'amicizia.

Parlavamo degli studi su Baronio di Giovanni XXIII e degli interessi di arte sacra di Paolo VI, di gente di Garfagnana che Anselmo aveva conosciuto e che ricordava Giovanni Pascoli addormentato sul ciglio della strada dopo aver bevuto un bicchiere di troppo, parlavamo di mio nonno che aveva studiato a Palermo con Salvioli e conosceva Fogazzaro, del padre Giovanni Pozzi e della piccola vigna urbana dei Cappuccini di Lugano, e qualche volta parlavamo anche della dittatura di Silla, della quale Anselmo ha dato a mio parere la lettura più giusta. Un vero *viridarium*!

E un *viridarium* aspira ad essere anche questo volumetto, in cui sono stati raccolti i lavori di otto amici che dovrebbero risultare graditi ad Anselmo. Dalle donne apuane negli anni della guerra di Roma contro i Liguri, agli studi di topografia di un grande storico romano come Gianfranco Tibiletti, all'importanza della *Politica* di Aristotele per la formazione del pensiero politico di Hermann Conring, fino ai due lavori sulla Sicilia e antica e moderna, e ai tre in cui pensiero teologico, filosofico, giuridico si fondono in scritti pieni di suggestioni.

Ad multos annos, Anselmo.

Bibliografia di Anselmo Baroni

Introduzione alla storia antica, edizione italiana di H. Bengtson, *Einführung in die Alte Geschichte* (München 1949¹), a cura di A. Baroni, Bologna 1975.

I terreni e i privilegi del tempio di Zeus a Baitokaïke (*IGLS*, VII, 4028), *Studi Ellenistici* 1, 1984, pp. 135-167.

A proposito di un epigramma metrico da Kotiaion (Peek, *GVI*, I, 669), *SCO* 35, 1985, pp. 229-234.

Di un passo degli Annali di Tacito in un romanzo di Vitaliano Brancati, in *Studi di storia e di storiografia antiche per Emilio Gabba*, Como 1988, pp. 173-179.

L'antica Grecia: dalle origini all'Ellenismo, edizione italiana di H. Bengtson, *Griechische Geschichte von den Anfängen bis in die römische Kaiserzeit* (München 1950), a cura di A. Baroni, Bologna 1989.

Cronologia della storia romana dal 300 al 31, in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma*, 2. *L'impero mediterraneo*, 1. *La repubblica imperiale*, Torino 1990, pp. 967-983.

Premessa, in *Introduzione alla storia antica*, nuova edizione italiana di H. Bengtson, *Einführung in die Alte Geschichte* (München 1949¹), a cura di A. Baroni, Bologna 1990.

- Cronologia della storia romana dal 31 a.C. al 235 d.C., in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma, 2. L'impero mediterraneo, 2. I principi e il mondo*, Torino 1991, pp. 743-764.
- Viaggio in Grecia*, edizione italiana di J.J. Bachofen, *Griechische Reise* (Heidelberg 1927), a cura di A. Baroni, Venezia 1993.
- Cronologia della storia romana dal 235 al 476, in A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina (a cura di), *Storia di Roma, 3. L'età tardoantica, 1. Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, pp. 1017-1045.
- Problemi di topografia agraria fra tarda antichità e alto medioevo: *gualdus* nella documentazione farfense, *Athenaeum* n.s. 82, 1994, pp. 437-458.
- (con D. Campanile, L. Soverini) (a cura di), *Profumi d'Arabia: scelta di testi antichi e moderni*, Pisa 1995.
- Emilio Gabba. *Bibliografia 1949-1995*, Como 1996.
- Ricerche sulle strutture agrarie dell'Alta Sabina tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Pisa 2002.
- Presentazione, in *Introduzione alla storia del mondo antico*, edizione italiana di P. Cabanes, *Introduction à l'histoire de l'Antiquité* (Paris 2001), a cura di A. Baroni, Roma 2002 (nuova edizione accresciuta e aggiornata: Roma 2008).
- La colonia e il governatore*, in G. Salmeri, A. Baroni, A. Raggi (a cura di), *Colonie romane nel mondo greco*, Roma 2004, pp. 9-54.
- Strade, dogane e province nei territori alpini in età imperiale romana*, in *Itinerari e itineranti attraverso le Alpi dall'antichità all'alto medioevo* (Atti del Convegno, Trento 15-16 ottobre 2005), Trento 2005, pp. 61-74.
- Città e regioni tra storia locale e grande storia. Qualche riflessione a partire dal caso alpino / Städte und Regionen zwischen lokaler Geschichte und Allgemeiner geschichte. Einige Überlegungen anhand des Beispiels Alpenraum, in A. Baroni, E. Migliario (Hrsg. / a cura di), *Übergänge - Transiti* (Geschichte und Region / Storia e regione 14. 2), Innsbruck-Wien-Bozen 2006, pp. 96-106.
- Introduzione, in A. Baroni (a cura di), *Amministrare un impero. Roma e le sue province* (Atti della Giornata di studio, Trento 28 aprile 2005) (Labirinti 104), Trento 2007, pp. 11-20.
- Premessa, in E. Migliario, A. Baroni (a cura di), *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive* (Atti del Convegno, Trento 3-5 novembre 2005) (Labirinti 107), Trento 2007, pp. 9-12.
- Presentazione, in A. Baroni (a cura di), *Gianfranco Tibiletti. Studi di storia agraria romana* (Reperti 17), Trento 2007, pp. ix-xi.
- La titolatura della dittatura di Silla, *Athenaeum* n.s. 95, 2007, pp. 775-792.
- Augusta Praetoria* (Aosta), in *The Encyclopedia of Ancient History*, Malden, MA 2013, p. 944.
- ... *partem ne adtributam quidem*: sulla cosiddetta *adtributio*, yet again, in S. Solano (a cura di), *Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina* (Atti del Convegno, Breno-Cividate Camuno 10-11 ottobre 2013), Roma 2016, pp. 221-233.

Emilio Gabba: esercito e società, in C. Carsana, L. Troiani (a cura di), *I percorsi di un historikos. In memoria di Emilio Gabba* (Atti del Convegno, Pavia 18-20 settembre 2014) (Biblioteca di Athenaeum 58), Como 2016, pp. 115-126.

(con E. Migliario) Dalle autostrade alle 'viae' romane. Considerazioni di storia politica e istituzionale sull'uso diacronico di alcuni grandi assi viari transalpini, *Histoire des Alpes / Storia delle Alpi / Geschichte der Alpen* 21, 2016, pp. 13-25.

L'anello della Fanciulla di Vagli. Donne apuane negli anni delle guerre liguri

Giulio Ciampoltrini

Per le ore di Barga, per le ore di Pomezzana

I tramonti di Barga sono segnati dal profilo seghettato delle Alpi Apuane, nelle serate limpide e quando le vette delle Panie emergono dalle nebbie o s'incoronano di nuvole che annunciano le piogge. Antiche Panie, oggi Alpi Apuane: l'invenzione giacobino-neoclassica per il nome del Dipartimento della Repubblica Cisalpina cui nel 1798 vennero attribuite le terre del Ducato di Modena che s'affacciavano sul Tirreno, e le montagne alle loro spalle, ha generato la denominazione recepita dai geografi ottocenteschi, che oggi ha ridotto la dantesca Pania alle cime della Pania della Croce, della Pania Forata, della Pania Secca.¹ Forse l'etimologia colta della *Pietrapana* dantesca (*Inferno*, XXXII, v. 29) da **Pietra Appuana*, già del Boccaccio e di Benvenuto di Imola, contribuì alla francesizzante denominazione del dipartimento, fortunata come sarà poi quella napoleonica dell'Alto Adige; certo è che con il loro attuale nome le Alpi Apuane rendono incombente la presenza del popolo che per breve periodo vi visse, fra fine del IV e inizi del II secolo a.C.: i Liguri Apuani, un ramo del complesso etnico-culturale dei Liguri Orientali.² È questo il prezzo per la perdita del nome medievale, probabilmente di tradizione antica, reso illustre da Dante e dall'Ariosto.

Forse era anche per questo dominante segno del paesaggio che quando due aspiranti studiosi del mondo antico – Anselmo Baroni e chi scrive – frequentavano insieme Barga (Fig. 1), negli anni Settanta del Novecento, non spesso ma in occasioni sempre piene di curiosità, non si poteva non andare a discutere dei ritrovamenti di tombe liguri nel Barghigiano, da quella remota della fine del Quattrocento riferita dal pievano di Barga Iacopo Mani da Soraggio, nel suo memoriale appena dato alle stampe, fino a quelle allora recentissime di Val di Vaiana,³ dovute agli appassionati locali e illustrate da Guglielmo Lera in una rivista "locale" che in quegli anni esprimeva con nitore e rigore, anche nel nome (*La Provincia di Lucca*) la specificità del territorio lucchese, isola "bianca" nella Toscana "rossa". Di questa "specificità", proiettata in epoche remote, finivano per essere testimoni anche gli Apuani, implicitamente contrapposti agli Etruschi "toscani".

¹ Sintesi efficace in Bottiglioni 1957, pp. 171-172.

² Sintesi in Maggiani 2004.

³ Riferimenti in Ciampoltrini 1993, pp. 66-67.

Il contributo delle istituzioni greche alla formazione e allo sviluppo della provincia romana di Sicilia (III-I sec. a.C.)

Giovanni Salmeri

1. Quando, alla fine della guerra di successione spagnola nel 1713, Vittorio Amedeo II assunse il titolo di re di Sicilia dopo secoli di dominio spagnolo, nell'isola l'arrivo di un monarca proveniente dall'Italia significò la ripresa del dibattito intellettuale e politico e suscitò il desiderio di una reale svolta nella vita civile. In questo clima, il barone Giovan Battista Caruso da Polizzi Generosa – che agli inizi del Settecento aveva perfezionato i suoi studi a Roma con il teologo e liturgista Giuseppe Maria Tomasi e a Parigi aveva conosciuto il Mabillon – abbandonò gli archivi e le ricerche erudite e si diede a scrivere una storia generale di Sicilia.¹ La dedicò al figlio di Vittorio Amedeo, Carlo Emanuele, manifestando nel *Proemio* dell'opera la speranza che la conoscenza del passato dell'isola aiutasse il giovane a meglio conoscere i suoi futuri sudditi. In particolare, per quanto riguarda la conquista romana della Sicilia lo storico non ha difficoltà ad ammettere che fu grazie ad essa che, nonostante la perdita della libertà, l'isola guadagnò per la prima volta l'unità politica.² Così scrive Caruso: “Soggiogata già la Sicilia dalle armi vittoriose della romana repubblica, perdettero i suoi popoli l'antica gloria del comando sovrano e della libertà, che godevano. Nulladimeno, benché dal principio fu da loro poco gradito lo straniero romano dominio, acquistarono però in iscambio quella tranquillità e quella pace che era stata da loro per lungo tempo bandita. [...] le tre nazioni diverse, dalle quali l'isola era abitata, Sicani, Sicoli e Greci, fra loro prima discordi di genio e quasi sempre nemici, vennero sotto il nuovo governo necessariamente ad unirsi [...]”.³

Affermazioni come queste, favorite dalla nomina a re di Sicilia dell'italiano Vittorio Amedeo II, testimoniano del rinnovamento della visione del dominio romano nell'isola, che nel secolo precedente storici e giuristi locali avevano preso in considerazione da un punto di vista amministrativo piuttosto che politico e civile in senso lato.⁴ Le stesse affermazioni, inoltre, si possono considerare come l'inizio della moderna riflessione storica sulla con-

¹ Cfr. Bentivegna 1999, pp. 21-36.

² Salmeri 1991, pp. 280-282; Salmeri 2011a, p. 161.

³ Caruso 1875, p. 458. Si tratta di un'edizione ottocentesca con il titolo *Storia di Sicilia* delle *Memorie istoriche* di Caruso.

⁴ Salmeri 2011a, pp. 159-160.

Oligarchia e democratia greche
a Helmstedt nel XVII secolo.
Per un recupero di Hermann Conring*

Maurizio Giangiulio

L'università di Helmstedt in bassa Sassonia, la Academia Julia fondata nel 1576 dal duca Julius di Braunschweig e Lüneburg, Fürst von Braunschweig-Wolfenbüttel, fu una delle più importanti università protestanti dell'età moderna.¹ Un aspetto cui vale senz'altro la pena di porre attenzione ancora oggi è il fatto che tra il 1635 e il 1661 vi fu discussa una nutrita serie di *disputationes* che vertevano sulle *respublicae* antiche e moderne.² Maestri e allievi dibattevano, nelle rispettive posizioni di *praesides* e *respondentes*, intorno alla natura delle formazioni politiche in generale, alle nozioni di cittadino e di cittadinanza, all'origine dei regimi politici, alle differenze tra le varie forme di essi, ai loro difetti intrinseci e alle loro trasformazioni. Più in particolare si dissertava di *regnum*, di tirannide, di *oligarchia* e di *democratia*.

Ora, è vero che in molti atenei tedeschi del XVII secolo si andava facendo abbondante la produzione di dissertazioni che riflettevano la formazione di quella che chiameremmo oggi una 'scienza della politica' e che al tempo era definita *prudential civilis*,³ per cui le dissertazioni di Helmstedt certamente si inserivano in questo quadro.⁴ È anche vero, tuttavia, che nel caso dell'Academia Julia un fatto nuovo per l'epoca è rappresentato dalla tematizzazione dei regimi politici e dall'analisi ravvicinata delle loro caratteristiche intrinseche che caratterizzano le *disputationes* (o *dissertationes*) *politicae*, com'erano in genere definite, nella locale consuetudine accademica. Specialmente degna di nota è l'attenzione riservata a *oligarchia* e *democratia*, un'attenzione che si nutre di studi aristotelici, ma va oltre l'antico e coinvolge la cultura politica del tempo e la 'politica pratica'.

* Dedico con affetto ad Anselmo questa nota, ricordando una breve conversazione con lui su Hermann Conring di qualche anno or sono.

¹ Haase 1976; Gleixner / Bruning 2010; Bruning 2012; sulla fondazione, Hofmeister 1904. Un'ottima bibliografia sulla storia dell'università è nel sito <http://uni-helmstedt.hab.de/index.php?cPage=1>.

² Nell'*Appendice* si fornisce un elenco in cui i titoli sono in forma abbreviata (tra parentesi l'eventuale rinvio, nella forma *Opera* seguita dal numero del volume e dalle pagine, alla silloge degli scritti di Conring pubblicata in 7 volumi da J.W. Goebel a Braunschweig nel 1730 [Aalen 1973]). Le indicazioni bibliografiche complete sono in Kelly, Stolleis 1983.

³ Sulla nozione, cfr. Oestreich 1980.

⁴ Per una documentata panoramica delle dissertazioni politiche dell'epoca, cfr. Philipp 2001.

Canti popolari e autonomismo siciliano: la *Protostasi sicula* di Lionardo Vigo

Arnaldo Marcone

La *Protostasi sicula* di Lionardo Vigo, che vede ora la luce grazie all'edizione egregiamente curata da Giacomo Girardi, può considerarsi una originale variante della "questione meridionale" che verteva essenzialmente, rispetto al processo di unificazione dell'Italia nel corso del Risorgimento, sull'arretratezza del Sud del nostro Paese e sulla frammentarietà politica che stentava a riassorbirsi sotto l'egida del neonato stato italiano.¹ Vigo iniziò a scrivere quest'opera in un anno che può ritenersi fondamentale nella storia recente della Sicilia, il 1860, ma non la portò mai a termine. Il manoscritto, in due tomi, articolato in otto capitoli per un totale di oltre cinquecento pagine è conservato presso la Biblioteca Zelantea di Acireale. È stato riscoperto da Antonino de Francesco nell'ambito di una ricerca sul tema dell'autoctonia della nazione italiana tra l'età napoleonica e quella fascista che ha portato alla pubblicazione nel 2013 della monografia intitolata *The Antiquity of the Italian Nation*.² È sempre a De Francesco che fondamentalmente si deve la rivisitazione della figura di Vigo per il quale, altrimenti, ci si può rifare a quanto scritto, oltre un secolo fa, da Giambattista Grassi Bertazzi nel volume *Vita intima. Lettere inedite di Lionardo Vigo e di alcuni illustri suoi contemporanei*³ e, più recentemente, alle pagine introduttive di Luciana Pasquini

¹ Vigo 2017, pp. 416. Ho segnalato questa edizione sulla *Rivista Storica Italiana* (in c.d.s.).

² De Francesco 2013. Il tema attorno al quale si sviluppa il libro è la discussione sull'autoctonia degli Italiani accessi nell'Italia napoleonica e sviluppatasi fino alla istituzione della Repubblica quando, secondo De Francesco, il tema dell'autoctonia viene spogliato di qualsiasi tipo di ideologia e diventa esclusivo appannaggio della sfera scientifica. Va tenuto presente Vincenzo Cuoco che aveva pubblicato il *Platone in Italia* nel 1806 (ora in *Opere di Vincenzo Cuoco. Scritti editi e inediti*, a cura di A. De Francesco e A. Andreoni, Roma-Bari 2006). Questo singolare scritto diventa, con uno stratagemma letterario, il tramite per la ricerca di un passato glorioso sul quale poter costruire un altrettanto glorioso futuro per la nazione italiana. L'opera di Cuoco è polemica nei confronti della celtomania francese, e si configura come un omaggio all'antica "saggezza italica" che viene contrapposta ai più recenti Celti e all'epoca romana. Cuoco dipinge gli Etruschi come gli artefici dell'uniformità culturale della penisola italiana, che realizzano un primato politico e culturale non solo rispetto ai Celti, ma anche ai Greci. Con Cuoco il passaggio ideologico a ritroso dal presente al passato, da tempo vivo nella storiografia italiana, si tinge di chiari colori politici tanto da venire poi adottato anche da Giovanni Gentile, che considera questo procedimento come base per la nuova identità italiana nata nel Risorgimento.

³ Grassi Bertazzi 1896.

Storie locali e grande storia: le lezioni di topografia di Gianfranco Tibiletti*

Elvira Migliario

Nella *Presentazione* del volume in cui ha raccolto e ripubblicato i fondamentali lavori dedicati da Gianfranco Tibiletti alla storia agraria romana, Anselmo Baroni ricorda come “tali studi... furono anche il presupposto dei successivi interessi per la storia locale in particolare dell’Italia settentrionale e delle regioni alpine”.¹ Come è noto, quegli interessi si concretizzarono in numerosi contributi apparsi in varie sedi a partire dal 1961, che sono in buona parte riprodotti nel volume di *Storie locali dell’Italia romana* di cui Emilio Gabba e Pierluigi Tozzi nel 1978 curarono la pubblicazione: loro intenzione era quella di promuovere “una scoperta, o riscoperta” dell’amico precocemente scomparso² riunendo le sue ricerche di storia locale, che a ragione consideravano altrettante tappe cruciali di una riflessione storica da cui era scaturito “uno dei più acuti e originali ripensamenti moderni della storia romana”.³ Che l’interesse di Tibiletti per la topografia (ma anche per l’archeologia) dell’Italia antica costituisse l’approdo inevitabile del suo percorso di ricerca sulle trasformazioni agrarie, che lo avrebbe spinto a indagarne e studiarne gli effetti e gli esiti sulla strutturazione del territorio, nonché a considerare con particolare attenzione la geomorfologia e le condizioni ambientali, era appunto convinzione di Emilio Gabba, da lui ribadita nello splendido ricordo dell’amico pubblicato in *Athenaeum*,⁴ che resta a tutt’oggi la sintesi più completa e il ripensamento più profondo della sua figura di uomo e di studioso. Tibiletti sarebbe dunque giunto a occuparsi di temi topografici dopo essersi dedicato allo studio dei maggiori problemi politici e giuridici di storia agraria oggetto dei grandi lavori pubblicati fra il 1948 e il 1955;⁵ e, in effetti, il suo interesse specifico per i dati

* Il mio breve contributo prosegue idealmente conversazioni e riflessioni che nel corso di molti anni ho avuto la fortuna di scambiare con Anselmo a proposito degli studiosi, da noi riconosciuti come maestri indiscussi, di cui abbiamo tentato di proseguire le linee di ricerca: spero che queste poche pagine su Gianfranco Tibiletti, senz’altro uno dei più grandi di loro, gli possano essere gradite.

¹ Baroni 2007, p. x.

² A Bologna, il 26.09.1976 (era nato a Milano il 29.05.1924).

³ *Prefazione* a Tibiletti 1978, p. 1.

⁴ Gabba 1977 (riprodotto in Gabba 1995, pp. 379-391, e in Baroni 2007, pp. 1-12).

⁵ Il possesso dell’*ager publicus* e le norme *de modo agrorum* sino ai Gracchi (*Athenaeum* 26, 1948, pp. 173-236; 27, 1949, pp. 3-42 = Baroni 2007, pp. 23-86 e pp. 87-126); Ricerche di storia agraria romana (*Athenaeum* 28, 1950, pp. 183-266 = Baroni 2007, pp. 127-210); Lo sviluppo del

Sulla conversione. Un dialogo a distanza fra Pierre Hadot e Bernard Lonergan

Milena Mariani

‘Conversione’ non è parola che appartenga soltanto al lessico biblico o specificamente cristiano o più ampiamente religioso. Non è neppure parola o concetto che si lasci racchiudere nei confini di uno spazio geografico particolare. Entra nell’esperienza umana universale per dire di una trasformazione che cambia il modo di pensare e d’essere, talvolta in maniera radicale. In questi termini la questione tocca sensibilità anche molte diverse e interessa una pluralità di discipline scientifiche: teologiche, certo, ma anche storiche, filosofiche, sociologiche, psicologiche. Basti ricordare, per quanto concerne il Novecento, il noto saggio dello storico delle religioni Arthur D. Nock dal titolo *Conversion. The Old and the New in Religion from Alexander the Great to Augustine of Hippo*, pubblicato nel 1933:¹ un’opera giustamente famosa e feconda di prospettive, che a sua volta ampliava e arricchiva il lavoro filologico e storico svolto da Richard Reitzenstein in *Die hellenistischen Mysterienreligionen: nach ihren Grundgedanken und Wirkungen* (1927³).² Il dialogo a distanza del quale vogliamo parlare coinvolge il filosofo Pierre Hadot (1922-2010) e il filosofo e teologo Bernard J.F. Lonergan (1904-1984), due autori le cui pagine su questo tema, tutt’altro che trascurabile o solo settoriale, sono, a parere di chi scrive, ancora illuminanti.

1. Secondo Pierre Hadot, si può affermare che “l’idea di conversione rappresenta una delle nozioni costitutive della coscienza occidentale: in effetti, ci si può rappresentare tutta la storia dell’Occidente come uno sforzo senza sosta rinnovato per perfezionare le tecniche di conversione destinate a trasformare la realtà umana, sia riportandola alla sua essenza originaria (conversione come ritorno), sia modificandola radicalmente (conversione come mutazione)”. Ritorno e rinascita, fedeltà e rottura, *epistrophê* e *metanoia*, esprimono la polarità che inabita il concetto di conversione e che rischia di non essere avvertita se si fa uso dell’unico termine latino *conversio*. Quello di ‘conversione’ è un concetto complesso, e complesso è anche il fenomeno della conversione, che mostra una notevole varietà di sfaccettature e di forme storiche.

¹ Nock 1933; Nock 1985 (trad. it.).

² Reitzenstein 1927³.

Colligite quae superaverunt fragmenta, ne pereant...
Variazioni e fughe su un tema teologico
e filosofico-giuridico

Francesco Ghia

La sequenza *Lauda Sion Salvatorem*, che la tradizione vuole composta da Tommaso d'Aquino intorno al 1264 (come ricorda la splendida raffigurazione del Guercino nella Basilica di San Domenico in Bologna), è stata variamente tradotta in musica: si pensi, per esempio, alle versioni del Palestrina o di Mendelssohn, ma anche a quella, meno celebre, se pur non meno intensa e bella, del torinese Federico Caudana. Essa ha il suo acme nella esaltazione della sacralità del pane eucaristico, viatico dei pellegrini sulla terra (*Ecce panis angelorum, / factus cibus viatorum: / vere panis filiorum, / non mittendus canibus*). Il finale, con la perentoria perifrastica che intima di non gettare il pane ai cani, allude, evidentemente, al passo di *Gv* 6, 12, in cui, dopo la descrizione del segno miracoloso della moltiplicazione dei pani e dei pesci, Gesù invita i discepoli a raccogliere (*colligere*) *quae superaverunt fragmenta, ne pereant*. La nuova traduzione della Cei traduce la corrispondente espressione greca *ta perisseusanta klasmata* con la locuzione 'pezzi avanzati'; letteralmente, l'espressione significa 'i frammenti in eccesso'.

'Frammento' è certamente termine più pregnante di 'avanzi'. Chi può negare, infatti, il fascino potentemente seduttivo del frammento? Non è forse vero che, nella storia dell'arte, sono proprio le opere rimaste frammento, le incompiute, quelle che maggiormente attirano su di sé l'interesse degli intenditori o anche solo dei semplici appassionati? Si prova un senso di ammirazione estatica al cospetto della perfezione assoluta della Pietà michelangiolesca in San Pietro: ogni cesellatura del marmo è lì esattamente come deve essere, la materia sembra quasi aver prodotto la forma spontaneamente, da sé. Eppure, quanto magnetismo in più si espande dalla imperfezione e dalla incompiutezza della Pietà Rondanini! Quel che nella Pietà Vaticana è perfezione immutabile, nella Pietà Rondanini appare invece provvisorietà, materia grezza che ha quasi pudore di farsi forma compiuta. Una provvisorietà, tuttavia, che dilata lo sguardo del fruitore: ecco davanti ai suoi occhi una mamma che piange addolorata il suo figlio, morto ammazzato. Che lo sorregge con fatica, con una torsione dei due corpi che si slancia verso l'alto, verso l'infinito. Quella mamma è Maria di Nazareth, ma in quel volto incompiuto ogni donna, ogni madre affranta dal dolore vede rispecchiato il suo e lo completa con le proprie stesse fattezze. In quel pianto strozzato si rispecchia ogni pianto, ogni lacrima versata viene lì raccolta. È un frammento – per dirla con Tom Lutz – di *storia delle lacrime...*

“Ti ho conosciuto fin dal grembo materno”.
Continuità e discontinuità ‘silenica’
nell’Antico Testamento*

Silvano Zucal

Nascita maledetta?

Molti passi dell’Antico Testamento sembrano proporre una singolare consonanza con il tragico motto del Sileno, uno degli elementi connotativi della Grecità, che così suona: “Stirpe miserabile ed effimera, figlio del caso e della pena, perché mi costringi a dirti ciò che per te è vantaggiosissimo non sentire? Il meglio è per te assolutamente irraggiungibile: non essere nato, non *essere*, essere *niente*. Ma la cosa in secondo luogo migliore per te è – morire presto”.¹ Motto riproposto più e più volte, sia nei testi filosofici sia in quelli tragici, come ad esempio, in modo paradigmatico, in Sofocle con lo struggente lamento del coro nell’*Edipo a Colono* che, testualmente, riporta la sentenza silenica ritrascrivendola in modo originale: “Non essere nati è condizione / che tutte supera; ma poi, una volta apparsi, / tornare al più presto colà donde si venne, / è certo il secondo bene. / Quando giovinezza non più sia accanto / con le sue lievi follie, / quale mai affanno sta lontano, / quale mai pena non è presente? / Invidia, rivolte, contese, battaglie / e stragi: poi, spregiata sopraggiunge / estrema impotente intrattabile / vecchiezza senza amici, dove / tutti i mali più crudeli coabitano”.²

* Sono felice di dedicare questo contributo all’amico Anselmo Baroni con cui molto ho discusso sulla concezione silenica della nascita e che, con la sua indiscussa competenza, mi ha spesso aiutato a muovermi all’interno di quel mondo greco in cui tale concezione ebbe origine.

¹ La sentenza è riportata da Friedrich Nietzsche in *Die Geburt der Tragödie aus dem Geiste der Musik* (1872) e nella nuova edizione con nuovo titolo *Die Geburt der Tragödie oder Griechentum und Pessimismus* (1886), cfr. Nietzsche 1977, pp. 31-32 (trad. it. di S. Giannetta). La sentenza silenica, ripresa da Nietzsche, è stata tramandata da Plutarco il quale però afferma, a sua volta, d’averla tratta da un’opera di Aristotele, *Eudemo* o *Dell’anima*, di cui ci sono rimasti pochi frammenti. Ecco il passaggio di Plutarco premesso al testo aristotelico: “Da parte di molti e saggi uomini, come dice Crantore, non soltanto ora ma da molto tempo, è stata deplorata la sorte degli uomini, ritenendo che la vita sia un castigo e che il nascere sia per l’uomo l’inizio della più grande sventura” (*Consolatio ad Apollonium*, 27, 115 B-E = *Eudemo*, fr. 6 Ross, tr. it. di G. Giannantoni). La sentenza verrà riproposta anche da Cicerone: “Anche sul conto di Sileno si racconta una storiella: catturato dal re Mida, in compenso della propria liberazione egli avrebbe informato quel re che il dono più grande per l’uomo sarebbe quello di non nascere (*non nasci homini longe optimum esse*) e il secondo quello di morire il più presto possibile (*proximum autem quam primum mori*)” (*Tusculanae Disputationes*, 1, 48, 114, trad. it. a cura di A. Di Virgilio).

² Sofocle, *Edipo a Colono*, vv. 1224-1238 (trad. it. di R. Cantarella).

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2019